

Giovanne rivellò le indagini di inviati del governo italiano sul traffico d'armi a Beirut?

ROMA — Lentamente si scioglie il mistero sul caso-Giovanne ma nella vicenda giudiziaria che l'ha investito sembra ora affiorare uno scenario sempre più delicato e complesso. Il portatore di notizie dei nostri servizi segreti a Beirut avrebbe riferito ad esponenti dell'Olp che le indagini segretissime che due funzionari del governo italiano condussero in Libano sul traffico delle armi? Sarebbe questo, secondo le ultime indiscrezioni, il cuore dell'inchiesta condotta dall'Isma, Armata, che ha portato il colonnello Giovannone all'incriminazione per violazione di segreti di Stato e quindi al suo arresto. Per quale motivo fosse stata disposta la missione segreta dei due funzionari del governo italiano, non si sa con precisione. Ma pare che oggetto di questa indagine, top-secret, fosse un complesso (e enorme) traffico d'armi che partiva dall'Italia ed andava a finire in Libano, in mano a diverse e autonome organizzazioni, per poi rifluire, anche se in parte, nuovamente in Italia, ad organizzazioni terroristiche.

In somma, se lo scenario descritto è vero, i carichi d'armi che partivano dall'Italia (anche se non necessariamente erano armi costruite nel nostro paese) andavano in Libano e tornavano indietro. Giovannone, secondo l'accusa, avrebbe accennato ad esponenti dell'Olp il contenuto di alcuni testi riservati, sul canale Farnesina-ambasciata italiana, che riguardavano le indagini dei funzionari italiani. Naturalmente non si sa quali siano state le conclusioni di questa indagine, quando vi sia stata e quanto sia durata, né se i sospetti sul traffico siano stati confermati. Si sa come il colonnello Giovannone ha risposto alle domande del magistrato: ha agito sempre nell'ambito dei miei compiti ed antimandatò ordini ed autorità venuti dall'alto. L'aspetto delicato di questo caso - Giovannone e infatti che si trova di fronte ad una attività, come quella del dirigente del Sismi a Beirut, fisiologicamente complessa e non è facile stabilire, sotto il profilo penale quanto ci sia di illecito nella sua attività di contatto con il mondo arabo. Gli testi di questa inchiesta della Procura sono solo formalmente smentiti; complessa e scottante la materia su cui si indagava e difficile la valutazione penale. A quanto pare vi saranno probabilmente altri processi (l'altro è stato l'appuntato Balestra mostra di collaborare in pieno) e, se non vi saranno particolari richieste, l'indagine verrà rapidamente formalizzata, con la scomparsa dei due italiani Italo Tomi e Grazia De Palo a Beirut, in cui ha avuto origine il capitolo Giovannone. Ma è chiaro che potrebbe ripresentarsi una inchiesta sul traffico d'armi che era oggetto di quei testi riservati. Frattanto proprio per l'appuntato Balestra il legale ha chiesto la concessione di arresti domiciliari.

Antonov da ieri a casa

ROMA — Alle 18,30 di ieri il bulgaro Sergey Antonov, uno degli imputati-chiave dell'inchiesta sull'attentato al Papa, si trova nella sua abitazione di via Pola a Roma, agli arresti domiciliari. L'appuntamento ha dovuto subire alcuni lavori e modifiche perché la Digos e lo stesso giudice Iario Martella avevano chiesto condizioni di massima sicurezza e controllabilità della casa. Scortato dalla Digos e accolto davanti casa dai legali Cosentino e Larussa e da esponenti dell'ambasciata bulgara, Antonov è passato effettivamente molto magro, con lo sguardo assente e visibilmente scontento dalla confusione che ha trovato al suo arrivo. Il giudice Iario Martella, come si sa, aveva concesso già tre giorni fa gli arresti domiciliari al bulgaro proprio per le sue precarie condizioni di salute.



ROMA — Antonov accompagnato dagli agenti ritorna nella sua casa

La difesa: Leoni non fondò le UCC. Sentenza fra una settimana

ROMA — Tutte le risultanze processuali escludono categoricamente che Andrea Leoni sia stato tra i fondatori delle UCC comuniste combattenti. Ecco il momento della difesa al processo d'appello alle UCC ed ecco l'ultimo appello ai giudici per quello che è diventato uno degli impassi simbolo di questa controversia vicenda giudiziaria. Capo delle UCC, responsabile di concorso morale in due rapine compiute a Milano, come vuole l'accusa o semplice giovane che ha militato in formazioni estremistiche senza mai aver preso parte al terrorismo? Il caso-Leoni è stato ripercorso ieri dall'avvocato Vincenzo Summa. Almeno quattro pentiti si sono ricordati il legale — affermano concordemente di non aver mai saputo che Leoni facesse parte delle UCC e si tratta di pentiti del processo sulle cui accuse sono state basate le imputazioni a carico dei 30 componenti delle UCC. Secondo il legale è provato che Leoni abbandonò l'area di Senza Tregua prima della costituzione delle UCC, dedicandosi allo studio. Ma il caso-Leoni ruota anche intorno a una vicenda particolare: alcune delle accuse si basano infatti sulle affermazioni di un altro pentito, di un teste che ha rifiutato di testimoniare perché non si era mai recato in quella dappella. La citazione del teste, Massimo Libardi, è stata nuovamente chiesta dall'altro difensore di Leoni, l'avvocato Gatti. In primo grado Leoni fu condannato a 30 anni, una pena considerata spropositata anche sulla base delle stesse accuse contestategli e che fu giudicata emblematica della particolare durezza della sentenza. Il PG d'appello ha tuttavia chiesto per Leoni 21 anni (e una pena di un anno e mezzo di reclusione) e non ha chiesto di rinviare l'accusa. A questo punto la valutazione definitiva su questa vicenda giudiziaria spetta ai giudici della Corte d'assise che si dovrebbero ritirare in camera di consiglio la prossima settimana.

Centrale di Latina, inchiesta del pretore e domani referendum

LATINA — La centrale nucleare di Borgo Sabotino (Latina) è pericolosa? È quanto dovuto accertare il pretore Fausto De Santis, che ha aperto un'indagine. Per il momento l'inchiesta è coperta dal più completo riserbo. È probabile che l'iniziativa della Procura vada a buon porto. L'indagine del pretore Fausto De Santis è partita da numerosi esposti presentati da singoli cittadini, da associazioni ecologiche, ordini professionali e da un avvocato, Marco Antonio Tibaldi, che in una propria denuncia ha riportato anche allarmanti dati dell'Istat. Latina, fino a 20 anni fa la provincia con il minor tasso di mortalità per tumore e leucemia, in dieci anni è balzata in testa a tutte le province d'Italia. Un capitolo a parte, ma parallelo, è quello del poligono di tiro, che si trova esattamente a un tiro di schioppo (e il caso di di lei) dalla centrale. La centrale di Borgo Sabotino fu costruita nel 1958 e secondo i progetti del ministro dovrebbe sorgere accanto ad essa una nuova centrale (il reattore sperimentale «Cirene») per cui sono già in corso di lavori. Nei prossimi giorni il pretore dovrà sentire gli autori di tutti gli esposti giunti a Palazzo di Giustizia. In una conferenza stampa sul referendum di domani, radicali e associazioni ecologiche hanno denunciato che il poligono di tiro è completamente sprovvisto dei requisiti richiesti dall'Enea (Comitato nazionale per l'energia nucleare). Per costruire un impianto, oggi a distanza minima tra una centrale e un poligono di tiro è considerata 8 chilometri.

La requisitoria del sostituto procuratore di Torino Vittorio Corsi Uno scandalo da 2000 miliardi Ad una svolta l'inchiesta sui petroli: dopo quattro anni gli imputati sono 189

Sette anni di evasione fiscale - Come funzionava la truffa - L'accusa di contrabbando, falso, corruzione e collusione - Stralciata la posizione dei 300 autisti - Il ruolo di Musselli, Lo Prete, Gissi e Giudice

TORINO — Per otto anni, tra il 1972 e il 1979, contrabbando di prodotti petroliferi in tutto il Nord Italia, ricicando ad evadere imposte statali per un totale complessivo di quasi 2 mila miliardi. Ma furono, sempre, di oggi, dopo oltre quattro anni di indagini, compiono nella requisitoria del sostituto procuratore torinese Vittorio Corsi. Le accuse sono di corruzione per delinquere, contrabbando, falso, corruzione e collusione. Gli imputati sono 189, tra i quali una decina di defunti e altrettanti la cui posizione è stata stralciata. Sono stati stralciati anche 300 autisti, tutti nei contesti, che effettuavano i trasporti di contrabbando saranno processati a parte.

Giunge così a una svolta la grande inchiesta sulla collusione tra Italia del decennio scorso. Le altre parti di quella denominata «ROMAR 2», per la quale è stata emessa pochi giorni fa una sentenza d'appello (che riguardava un troncone del contrabbando e la nomina del generale Giudice a comandante della Guardia di Finanza), e quella portata a termine la settimana scorsa il giudizio Cava con 18 rinvii a giudizio (che ha messo in luce principalmente manovre di poliziotti e petrolieri per la nomina di Giudice e quella di Egidio De Leo a capo dell'Ufficio TIF di Torino). L'inchiesta, condotta da Guido Corsi e Vaudano, si occupa del grande contrabbando messo in atto da decine di petrolieri in Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto.

I personaggi che compaiono nelle richieste di rinvio a giudizio sono 189. Per i petroli si sono Bruno Musselli, Donato Lo Prete, Sereno Freato, Raffaele Giudice e Carlo Beatti (agli arresti domiciliari), Mario Milani, Cesare e Pietro Chabotti (tutti latitanti, si presume abbiano riparato in Sud America), Vincenzo Gissi (ex ufficiale dell'Fiamma, agli arresti domiciliari), Salvatore Galassi (ex finanziere-pentito, in libertà provvisoria). Tra gli ufficiali della Guardia di Finanza, oltre al Capo di Stato Maggiore Donato Lo Prete (di cui si attende l'estradizione dalla Spagna) e l'ex comandante generale Raffaele Giudice, vi sono l'ex comandante generale Salvatore Seibetta, l'ex comandante del IV gruppo di sezione di Milano Stante Vigioni, l'ex comandante della sezione milanese idrocarburi Adolfo Scialo, il generale Domenico Peloso, il colonnello Duilio Di Censo, il maggiore Luigi Pupola. La requisitoria del giudice Corsi cita anche i funzionari dell'UTIF Enrico Ferlito (latitante, sembra negli Stati Uniti), Egidio De Nio, e altri. Corsi, Gerardo Di Sano, Vi sono ancora i fattori, gli uomini di fiducia dei petrolieri, incaricati di fare da mediatori e di consegnare le tangenti di finezza. La requisitoria di Corsi cita anche i funzionari corrotti che ex ufficiali della Guardia di Finanza Umberto Ruccheri e Giulio Formato. Un solo politico tra gli imputati: il senatore di Torino, il segretario del presidente democristiano Aldo Moro, socio occulto di alcune raffinerie del gruppo Musselli.

L'inchiesta dei petroli, ruotava principalmente attorno a tre raffinerie: la Deposti costieri Alto Adriatico di Porto Marghera, la «SIPCA» di Brunico, nel Trentino, e la «Bitumoni» di Brunico. La prima era di proprietà di Musselli, le altre due appartenevano alla Sofina, una società milanese di cui erano soci, direttamente e attraverso il marito, Musselli, Freato, Giudice e Loprete. Dalla Deposti costieri par-

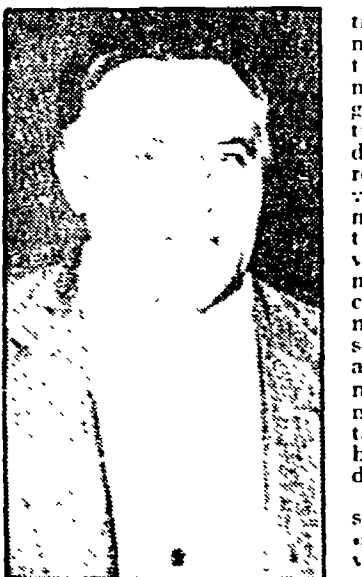
tivano quotidianamente tonnellate di DPL (distillato petrolifero leggero) che, ufficialmente, avrebbero dovuto raggiungere gli autisti uniti alla redazione. La quale, infatti, tra-formate in prodotti esenti da imposte di fabbricazione. In realtà le autobotte non arrivano alla raffineria di Brunico, ma vengono dirottate verso altre raffinerie dove il DPL veniva miscelato con prodotti chimici e benzina super raffinata clandestinamente. Se ne otteneva una benzina piuttosto scadente, che portava i motori a una usura anticipata e che veniva distribuita successivamente dalla Bitumoni. La ditta di Milano immetteva il carburante nella rete distributiva della Gulf in alta Italia.

Ovviamente bisognava giustificare in qualche modo la «sparisce» del DPL che partiva da Marghera e non arrivava mai a Brunico. Perciò molte altre raffinerie si improvvisarono «scriterie» e fornivano falsi documenti per spiegare i movimenti della merce. Era necessario avere la complicità dei funzionari UTIF e dei funzionari preposti ai controlli: dove non servivano le maniche, intervenivano gli altri ufficiali con minacce, spostamenti, promozioni, sostituzioni. Nel caso di Brunico, si aveva la complicità del vice direttore della redazione, in questo momento una continuità con la storia e la tradizione del giornale.

A questo punto — si dice in redazione — la palla è tornata al direttore designato e all'editore. Far previsioni sugli sviluppi è difficile, anche perché non è agevole definire in quali sommovimenti complessi del gruppo, che fa capo a Caracciolo e Scalfari e che ha collegamenti con la Mondadori, si inquadra la vicenda de «L'Espresso».



Raffaele Giudice



Sereno Freato



Bruno Musselli



Donato Lo Prete

Claudio Mercandino

L'Espresso Scontro aperto tra Scalfari e la redazione

Il direttore Valentini invitato a «riflettere» sul non gradimento dei redattori

ROMA — La tempesta dentro «L'Espresso» non accenna a placarsi. Tra l'altro la singolare lettera con la quale Eugenio Scalfari — azionista dell'editoriale — ha polemizzato con la Federazione della Sera, ha avuto il suo primo riscontro in un numero della rivista. L'articolo di Scalfari sul «Rapporto» di Valentino Valentini, con il quale i redattori hanno approvato un documento che riafferma la volontà di «non chiudere la testa» dinanzi alle imposizioni dell'editore, che ha confermato la designazione di Giovanni Valentini alla direzione, malgrado il ripetuto dissenso espresso dalla redazione e sancito, infine, con la votazione segreta per il gradimento: 37 «no», 18 «sì», 2 schede bianche. Si sa anche che il comitato di redazione ha scritto allo stesso Valentini, invitandolo a mediare su quel voto e sulla situazione che si è determinata. In sostanza viene chiesto al successore designato di Livio Zanetti, di considerare l'opportunità di rinunciare spontaneamente all'incarico. E' un'occasione, questa, che appare comunque più che improbabile.

Di tenore ben più pesante la replica del comitato di redazione alla lettera di Scalfari, con la quale aveva già polemizzato l'altro azionista de «L'Espresso», Carlo Caracciolo. Scalfari aveva lanciato pesanti accuse al comitato di redazione. Caracciolo aveva replicato testimoniando, viceversa, la lealtà e la correttezza del comitato di redazione, senza celare un vivo fastidio per la sortita del suo socio. A Scalfari, il comitato di redazione rimprovera un atteggiamento sleale. L'inesattezza delle accuse, un comportamento che mira non a sanare le divisioni, ma a spaccare, distruggere, «normalizzare». Ed è la «normalizzazione», — conclude la lettera, riferendosi alle ipotesi di un prossimo allineamento de «L'Espresso» alle scelte editoriali di «Repubblica», con ridotti margini di autonomia — che non sembra disposti a subire.

Corsera Nominato nuovo consiglio di amministrazione

La situazione del gruppo Rizzoli rimane precaria - Il silenzio della Bankitalia

MILANO — Giovedì pomeriggio si è riunita l'assemblea dei soci dell'editoriale «Corriere della Sera». Ha approvato il bilancio al 31 dicembre 1983 chiuso con un utile netto di 3,228 miliardi, dopo avere però fornito le informazioni consegnate dal prof. Poli (presidente della Rizzoli spa) starebbero per avanzare una offerta formale. Vedremo se l'offerta dei tre editori, avanzata sotto il patrocinio della FIGE, sarà congrua e se l'eventuale rifiuto a cedere l'editoriale sarà corroborato di solide motivazioni. Esiste un'offerta Ukmar di acquisire tutto il gruppo Rizzoli, ma sembra sia troppo onerosa per i creditori del gruppo. Nuovo Ambrosiano, Centrale e Rizzoli sanno che l'opinione pubblica osserva con attenzione preoccupata le loro mosse.

Sembra tuttavia si stia lavorando per affermare una operazione tesa ad impegnare maggiormente e direttamente nella società editoriale il gruppo del Nuovo Ambrosiano e le altre banche creditrici della Rizzoli (ma gli istituti di credito esterni all'Ambrosiano non vogliono saperne di iniziative che si sviluppino in contrasto con le disposizioni del comitato inter-sistemi del credito nazionale e della Banca d'Italia). Se l'operazione venisse attuata al pool dell'Ambrosiano sarebbe riservato un diritto di opzione sull'aumento di capitale che consenta alla Rizzoli di uscire «in bonis» dalla crisi. Lo ribadiscono il silenzio del ministro del Tesoro e di Bankitalia sull'operazione Rizzoli-pool Ambrosiano è incomprensibile.

Antonio Mereu

Il pericolo maggiore? Il 77% risponde droga

A Milano una inchiesta Doxa ed un convegno a cura del Cisf - I risultati

MILANO — I fattori di salute e saluto dopo lei, la droga. I genitori italiani temono per il futuro dei propri figli ed avvertono il pericolo di una epidemia di stupefacenti come una delle minacce più concrete e pressanti. In una indagine pubblicata dalla società di ricerca e consulenza «Doxa» in collaborazione con il Cisf, il 77 per cento degli intervistati si è pronunciato a favore di una riduzione dei consumi di stupefacenti. Il 77 per cento degli intervistati si è pronunciato a favore di una riduzione dei consumi di stupefacenti. Il 77 per cento degli intervistati si è pronunciato a favore di una riduzione dei consumi di stupefacenti.

Il 4 e 5 luglio la Camera discute sul caso Moro

ROMA — Il 4 e 5 luglio prossimi la Camera dei deputati discuterà la vicenda Moro. Lo farà sulla base di due mozioni avanzate dai gruppi comunista e radicale. Ma probabilmente altri partiti presenteranno mozioni per discutere in aula su uno dei momenti più tragici della democrazia italiana. I comunisti chiedono che il governo si impegni a fare luce sugli aspetti ancora oscuri della vicenda, e a punire i responsabili delle eventuali negligenze. I maggiori interrogativi da sciogliere rimangono quelli legati a chi decise il sequestro, chi decise l'assassinio, i nomi di tutti coloro che parteciparono alla strage del 16 marzo in via Fani. I nomi di tutti coloro che gestirono il sequestro, le modalità degli interrogatori, al quale venne sottoposto il presidente della DC.

Premio Viareggio a Altiero Spinelli, Leo Valiani e Primo Conti

ROMA — La giuria del premio «Viareggio», presieduta da Leonida Repaci, ha assegnato all'unanimità i seguenti premi: Premio internazionale Viareggio Versilia ad Altiero Spinelli per il volume «Come ho tentato di diventare saggio» (Edizioni «Il Mulino»); Premio del Presidente a Leo Valiani per il volume «Tutte le strade conducono a Roma» (Edizioni «Il Mulino»); Premio straordinario del giornalismo a Primo Conti per «La gola del merlo» (Editore Sansoni). La cerimonia della premiazione avverrà a Viareggio la sera del 30 giugno al teatro Principe di Piemonte, quando saranno resi noti i vincitori delle altre sezioni.

Il tempo

Città	Temperatura
Bolzano	15 30
Verona	20 30
Trieste	19 27
Milano	22 27
Torino	16 31
Cuneo	17 28
Genova	22 26
Bologna	19 29
Firenze	22 28
Pisa	18 28
Ancona	19 25
Perugia	16 25
Pescara	19 29
L'Aquila	14 28
Roma	18 28
Roveto	21 25
Campob.	14 25
Bari	21 34
Napoli	20 26
Potenza	18 25
S.M. Ichn.	20 30
Reggio C.	23 24
Messina	22 32
Palermo	25 34
Catania	23 35
Alghero	22 26
Cagliari	20 30

SITUAZIONE — Una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale attraversa la nostra penisola. Nella giornata odierna ha interessato le regioni settentrionali e quelle adriatiche dell'Italia centrale e oggi si porta verso l'Italia meridionale. Al seguito della perturbazione affluisce aria piuttosto umida ed instabile.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni prevalenti di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e di schiarite. Durante il corso della giornata le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti sul settore nord occidentale e sulla fascia tirrenica, mentre sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali si potranno ancora avere addensamenti nevulosi associati a qualche piovoso o qualche temporale. Anche su queste ultime località tuttavolta il tempo tenderà a graduale miglioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

A proposito di Enzo Marzo

Ad Enzo Marzo, giornalista del «Corriere della Sera», non sono piaciuti gli articoli apparso sull'«Unità» riguardo alla vicenda del cambio di direzione tra Cavallari e Ostellini. Approfitto della sua partecipazione alla rubrica «Prima Pagina», il Marzo ha accusato l'«Unità» di faziosità e me in particolare di aver dato notizie false. Con buona pace di Enzo Marzo, lo ribadiamo con semplicità confermata dalla veridicità di quanto pubblicato. Deh, peraltro, dolempi di un episodio. Ho accettato il suggerimento di Enzo Forrella, capo della terza rete (al quale mi ero rivolto per avere lo stenogramma di quanto pronunciato da Marzo contro me e l'«Unità»), di intervenire nel programma di Marzo per correggere quanto di falso aveva detto. Ebbene è successo che ho potuto pronunciare soltanto poche frasi, all'improvviso mi è stata tolta la linea. Così il Marzo ha potuto liberamente esibirsi in una tirata inverecconda. Secondo Marzo aveva scritto che Moro era stato ucciso da Sciascia e Magris si sarebbero dimessi dal «Corriere». Sempre secondo Marzo, la correzione professionale avrebbe dovuto imporgli di sollevare il telefono per chiedere a Sciascia se la voce che avevo raccolto corrispondeva al vero. Dico a Marzo quel che avrei voluto dirgli alla radio: che non la mia ma la sua correttezza professionale e dubbia. Non ho mai scritto che Sciascia, Moravia e Magris si sarebbero dimessi dal «Corriere». Ma ciò che è particolarmente grave, Marzo ha concluso la sua arringa antimunitaria dicendo che quelli dell'«Unità» farebbero bene a stare tranquilli, perché è stato con Di Bella che i comunisti di forza sono stati promossi al governo. Questo è un errore che avrebbe potuto evitare il Marzo se avesse detto la verità. Non c'è bisogno di commenti.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse